

## Non ci resta che il documentario

FULVIA CAPRARA

Arriva nelle sale, distribuito da Istituto Luce Cinecittà, «Naples '44», il documentario di Francesco Patierno tratto dal volume omonimo (edito da Adelphi) di Norman Lewis, giovane ufficiale inglese nella Napoli devastata dal conflitto. Come il libro, il film di Patierno è un grido potente contro gli orrori di «tutte le guerre, giuste o ingiuste che siano». Il successo alla Festa di Roma (dove è stato presentato in anteprima) e ora l'uscita nei cinema conferma la stagione fiorentina che il genere del documentario sta attraversando in Italia e altrove, bilanciando in qualche modo la delusione per l'esclusione di «Fuocoammare» dalla cinquina del miglior film straniero ai prossimi Oscar. Resta però vivissima la speranza che il film di Gianfranco Rosi riesca a entrare nella rosa dei documentari: nella short-list, insieme a «Fuocoammare», sono in lizza anche l'austriaco «The Ivory Game», sul commercio illegale dell'avorio; «Cameraperson» di Kirsten Johnson; «Command and Control» di Robert Kenner; «I Am Not Your Negro» di Raoul Peck; «O.J.: Made in America» di Ezra Edelman



Qui sopra, Napoli oggi nel documentario «Naples '44» di Francesco Patierno; nelle foto a fianco, immagini della città scattate dagli Alleati, che vi giunsero il 1° ottobre 1943 trovandola già liberata dagli occupanti, dopo l'insurrezione delle «Quattro giornate»



## La storia

JULIAN EVANS\*  
NAPOLI

**N**aples '44, il diario scritto da Norman Lewis sulla città occupata dagli alleati liberatori, non fu un bestseller quando uscì in Gran Bretagna nel 1978. Il processo che l'ha portato a essere giudicato un capolavoro è stato lento. Tuttavia, praticamente dal giorno in cui è stato pubblicato, molti hanno provato, sempre fallendo, di ricavarne un film.

«Almeno tu risparmiarci i tuoi ricordi di guerra»: quando Norman Lewis ritornò in Inghilterra dopo la Seconda guerra mondiale, i suoi amici lo implorarono di non contribuire al fiume di storie personali sul conflitto che già veniva pubblicato all'epoca. Per 30 anni li accontentò, scrivendo di altri argomenti, viaggiando costantemente - Sud-Est asiatico, Centro e Sud America, Spagna, Sicilia - lasciando la sua guerra inscatolata, messa da parte e mai toccata. Questo fino a metà Anni '70, quando, ritrovando gli appunti dell'epoca in cui era sergente dei servizi di sicurezza dell'esercito britannico, gli venne l'idea di scrivere un lungo saggio sull'occupazione della città, episodio di cui non c'era traccia nei resoconti della guerra in Italia. Durante la scrittura, *Naples '44* divenne qualcosa di estremamente diverso. Si trasformò in una storia lirica, vertiginosa, sferzante, piena di compassione per Napoli e i suoi abitanti. Riportando così pienamente in vita il popolo sofferente e dimenticato, Lewis aveva restituito al passato della città l'immediatezza del presente, lo aveva de-ecclissato.

Sono proprio queste qualità che rendono difficile una sua riduzione cinematografica. Il libro ha già di per sé l'intensa chiarezza e l'intimità del linguaggio cinematografico. Tuttavia, finalmente, Francesco Patierno è riuscito nell'impresa. Patierno ha letto il libro dopo aver chiesto al padre di raccontargli qualcosa della sua vita. Il padre rispose: «Basta che legga *Naples '44*. Lì c'è tutto». Lo lesse e se ne innamorò, come capita a tutti quelli che

leggono questo libro. Forse il film funziona perché Patierno ha fatto quello che aveva già fatto Lewis: sottrarsi completamente alle convenzioni. Lavorando su centinaia di ore tratte dai cinegiornali e di altre immagini di repertorio - da *Le quattro giornate di Napoli a Catch-22* di Mike Nichols - ha cucito un intricato collage di tempo e luogo, in cui tessitura, personaggi, drammi domestici e militari ed emozioni individuali si sovrappongono.

Il risultato si avvicina più al romanzo che al documentario. Secondo Thomas Hardy, «un romanzo è un'impressione, non un ragionamento», e *Naples '44* si gode e si ricorda - è un film altamente godibile e meravigliosamente memorabile - allo stesso modo in cui ricordiamo i romanzi, tramite le emozioni provocate dalle immagini che creano. Le immagini scelte da Patierno si sono impresse nel mio profondo: i primi piani dei volti allegri e ben nutriti dei soldati accanto a quelli dei napoletani che sorridono per la macchina da presa, la fame e l'indigenza celata sotto la loro maschera; i drammi della vita domestica, sociale e sessuale che si svolgono incessantemente nelle strade; i napoletani spruzzati contro il tifo di Ddt, una polvere bianca come i cadaveri estratti dagli edifici bombardati; il sollievo estatico delle donne napoletane davanti alla li-

quefazione del sangue di San Gennaro.

Il racconto di Patierno è incorniciato da una figura che ricorda un Norman Lewis dei nostri giorni (Lewis è morto nel 2003), inquadrato a discreta distanza, tornato a os-

servare la sua Napoli del passato, e la narrazione in inglese di Benedict Cumberbatch (in italiano la voce è di Adriano Giannini) cattura in modo perfetto le cadenze prive di clamore e il calore distaccato della scrittura di Lewis. Il risulta-

to, è uno straordinario film trovato, un tesoro dissepellito da sotto le pietre della città e riportato a vita nuova, vigorosa e appassionata.

\*Autore di «Semi-Invisible Man», biografia di Norman Lewis

# Alla ricerca dell'anima della città liberata dalle macerie della guerra

## Al cinema "Naples '44" viaggio nella Napoli d'oggi sulle tracce del libro di Lewis

### IL CONSIGLIO

## RITRATTO DI UN POPOLO CHE SOFFRE

PATRICK McGRATH

**N**aples '44 è un documentario drammatico, commovente e talvolta straziante sul popolo napoletano e la sua esperienza di guerra totale.

Napoli subì bombardamenti massicci durante la Seconda guerra mondiale. Occupata dai tedeschi, nel 1943 ci fu una rivolta popolare ed entro la fine dell'anno, la città fu finalmente liberata dalle forze americane e britanniche.

In quegli anni la popolazione della città combatté contro gli oppressori con enorme coraggio, subendo l'estrema perdita.

Il film di Francesco Patierno ci mostra uomini, donne e bambini stramati dalla fame, molti senza più una casa, e sfiancati dalla distruzione bellica. Ma è anche evidente che non sono sconfitti, che il loro spirito è vivissimo e dedito con fervore alla resistenza e alla sopravvivenza.

Con immagini di repertorio dell'epoca, brillantemente alternate a spezzoni di film e scorcii della città contemporanea, *Naples '44* ci offre un ritratto straziante di un popolo ribelle che, dopo aver subito enormi perdite, riesce finalmente a cacciare l'occupante nazista, e a sopravvivere.



Patrick McGrath, inglese, ha scritto «Grattesco», «Spider», «Follia», «L'estranax» gravi perdite.

**Idee regalo di Natale per tutta la famiglia!**

Vieni a trovarci nei migliori negozi di elettronica, cine foto ottica, cartoleria, sul negozio online <http://store.oregonscientific.com/it/> e seguici su Oregon Scientific Italia



Qui sopra, lo scrittore e viaggiatore inglese Norman Lewis in Africa; Lewis è morto nel 2003

L

» MALCOM PAGANI

estrade rumorose come “uccelliere tropicali”, le puttane, l'eruzione del Vesuvio, le esplosioni improvvise, le false notizie: “Gli abitanti erano convinti che una volta riallacciata l'energia elettrica la città sarebbe saltata in aria per le mine messe appositamente dai tedeschi”. I vicoli stretti e “l'odore di legno bruciato”, le macerie che “ostruiscono completamente le strade”, “i tram abbandonati”, i crateri degli ordigni lasciati cadere da un cielo che passa dall'azzurro al grigio della polvere nel tempo di un battito di ciglia, di un sospiro, di un'invocazione a San Gennaro.

Il film



• **Naples '44**  
Francesco Patierno  
Documentario



Pillola



• **DINO RISI AL MOMA**  
Oggi e lunedì al MoMa di New York, proiezione di “Dino Risi Forever” documentario di Fabrizio Corallo realizzato in occasione dei 100 anni del maestro della commedia scomparso nel 2008

**IL DOCUMENTARIO** Storia di una città sotto le bombe

## “Naples '44”, il cielo sul Vesuvio era un fuoco grigio polvere



– lo fanno ancora oggi. Da un certo punto di vista, il bellissimo *Naples '44* è di solare attualità. Nella fatica quotidiana di orientarsi in una giungla così simile a ieri: “Napoli ha raggiunto uno stato tale di esaurimento nervoso per cui le allucinazioni sono all'ordine del giorno” e nel recupero di una visuale possibile nonostante i guai. Acrobazia nella quale i napoletani si esercitano da sempre con allegria, fatalismo, e ironia.

**NULLA** di quel che accade nel 2016 e accadeva ai tempi di Lewis ha o aveva a che fare d'altra parte con le apparenze perché scrive l'ex addetto con compiti di polizia osservando la città dall'alto: “La distanza fa sembrare ingannevolmente Napoli un luogo quieto”. Alla fine della sua esperienza, con tanto di treno, stazione e orario di partenza alle prime luci dell'alba, Lewis emigrò. Portandosi nel cuore Napoli e l'Italia. L'etera in cui avrebbe amato vivere. Il segmento di un mondo che anche grazie alle musiche di Andrea Guerra e al montaggio di Maria Valmori, in *Naples '44* torna alla luce e riemerge con prepotente attualità facendo somigliare il silenzioso avanzare della lava del Vesuvio del tempo a una potente metafora che unisce le epoche e copre tutto, colpe e ragioni, alibi e dati di fatto, promesse e speranze. Illusioni, soprattutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

liberatori americani a bordo dei carrarmati e poi alla successiva crisi di rigetto quando, scrive Lewis: “La realtà aveva tradito il sogno ancora una volta”, l'aria “si stava facendo greve” e l'insofferenza verso i soldati che “spandevano sigarette e cioccolata” e conquistavano le ragazze locali “dai volti indistinguibili, quasi senza più espressione” ballando ai ritmi d'oltreoceano si era fatta evidente. I problemi di fondo, d'altra parte, erano rimasti

irrisolti. La fame e la sete bussavano come e più di ieri e nei momenti più duri vendendosi per un paio di calze, “cercando erbe commestibili sulle strade appena fuori

**Macerie e morte**  
Un'immagine di Napoli bombardata nel 1944

**Tre anni di lavoro** Il partenopeo Francesco Patierno ha realizzato una trasposizione dei diari del giovane ufficiale inglese Norman Lewis in servizio nella V Armata

città”, travestendosi per i funerali da parenti finti come il Totò “zio di Roma” di *Chisi ferma è perduto* o trafficando da ingegneri, “si erano viste molte famiglie accovacciate accanto a strani marchingegni attraverso i quali speravano di poter distillare l'acqua del mare che altri usavano per cucinare”, i napoletani provavano a resistere.

Sotto certi aspetti – in un contesto diversissimo, ma comunque accarezzato dall'emergenza permanente

**LIRICA** Versione musicale di alta classe, sul podio la bravura di Gabriele Ferro. Peccato la regia, affidata a Gitai

## “Otello” e il capolavoro di Rossini: omaggio del San Carlo a Shakespeare

» PAOLO ISOTTA

La gran parte della carriera di Rossini autore drammatico, che durò dal 1810 al 1829, si svolse a Napoli: dal 1815 al 1822; e per il San Carlo, il teatro di Corte di Ferdinando di Borbone, egli scrisse quasi tutti i suoi capolavori tragici. Ma il 4 dicembre 1816 il San Carlo non c'era: incendiato il 13 febbraio, il grande architetto Niccolini lo stava ricostruendo sul progetto che, realizzato al gennaio del 1817, ne avrebbe fatto il più bel teatro del mondo. V'era un'altra sala, più piccola ma dalle dimensioni di un teatro per altre capitali grande, il “Fondo”, in fondo alla piazza San Giacomo, quasi sulla riva del mare, fronteggiato da un bosco. In questo luogo incantato avvenne la prima rappresentazione dell'*Otello*. L'attuale San Carlo ha riallestito per il bicentenario.

**SOL CHE CI** si pensi vengono i brividi. Rossini aveva ventiquattro anni e in Italia quasi mai le Opere serie avevano avuto un finale tragico; mai

Shakespeare era stato trasformato in teatro musicale. I rapporti del sommo poeta con il teatro musicale vengono fondati a Napoli da questo ventiquattrenne: e nell'Ottocento i grandi compositori shakespeariani saranno dopo di lui Bellini, Berlioz, Verdi.

Qui osservo con indignazione che il cinquecentesimo anniversario shakespeariano non è stato celebrato da nessun teatro lirico italiano: salvo questo caso. Nel Novecento visono almeno tre capolavori da Shakespeare (a prescindere dal bellissimo Balletto di Prokof'ev) dei quali da noi (e per il secondo e il terzo nemmeno all'estero) si ha idea: il *Macbeth* di Ernest Bloch, il *Re Lear* di Vito Frazzini e *La Tempesta* di Felice Lattuada: Alberto mi voleva un bene dell'anima per essere restato l'unico a ricordarsi del grande papà.



**Isabella Colbran** La prima interprete di Desdemona al San Carlo. Piatto della collezione di Mario Praz nella foto di Paolo Isotta

Nell'*Otello* di Rossini le grandi forme, delle quali Gioacchino è nell'Ottocento per il teatro il vero legislatore, sono al servizio di una potenza drammatica nuova; e la concentrazione inventiva è tale che non una battuta dell'Opera è superflua. Se la gelosia del Moro viene rap-

presentata con accenti patologici, al centro della visione drammatico-musicale è il dolore di Desdemona, la vera protagonista. Rossini la configura con statura eroica; per questa l'Opera dissemina presagi del mortale destino con strumenti musicali raffinatissimi. E alla fine riesce a rendere, con una tempesta durante la quale ella e l'omicida si fronteggiano, la Natura stessa partecipe del dramma. Nella musica italiana egli crea il paesaggio siccome “stato dell'animo”: e per questo altissimo momento del suo *Otello* vale quel che disse Beethoven della propria Sinfonia “Pastorale”: “Più espressione di sentimenti che pittura”. Commuove, infatti, che in una lettera alla madre Rossini si dica egli

stesso stupito “di essere l'autore un'opera tanto classica.”

**PURTROPPO** a Napoli l'allestimento è stato affidato al regista Amos Gitai, che ha concepito uno spettacolo sciocco, didascalico, pretenzioso, colle solite giacche e i soliti cappotti contemporanei. Ma la versione musicale era di alta classe: sul podio la bravura e la consapevolezza stilistica di Gabriele Ferro e fra i cantanti l'ottima Nino Ma-

chaidze quale Desdemona e un tenore straordinario per dizione, intonazione, timbro e virtuosismo, Dmitry Korchak (Rodrigo), ben superiore a John Osborn che interpretava Otello.

www.paoloisotta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossini



Il celebre compositore è nato a Pesaro nel 1792 ed è morto a Passy nel 1868. È l'autore, tra gli altri, di capolavori come “Il barbiere di Siviglia”, “L'italiana in Algeri”, “La gazza ladra”, “La Cenerentola” e “Guglielmo Tell”

Patti Smith: «Al Nobel per Dylan sono stata investita dall'emozione»

Patti Smith smentisce le insinuazioni circolate subito dopo la sua performance alla cerimonia dei Nobel: «Non ho dimenticato le parole». L'artista al *New Yorker* ha detto: «Avevo provato incessantemente per settimane tanto che le parole erano diventate



parte di me. Erano tutte lì, nella mia testa, ma era impossibile farle uscire. Dopo gli accordi iniziali mi sono sentita cantare. Il primo verso era passabile, un po' incerto, ma ero sicura che avrei ritrovato l'equilibrio. Invece sono stata investita da una valanga di emozioni».



**Inicio Capossela per Radio 3 aveva già realizzato il programma di racconti "Radio capitolazioni" nel 2004**

# Naples '44 la guerra sulla pelle di una città

Dal romanzo di Norman Lewis esce ora il film crudissimo di Francesco Patierno

Norman Lewis arrivò in Italia, al seguito delle truppe alleate, nei giorni convulsi subito dopo l'8 settembre del 1943. Faceva parte del Field Security Service, un dipartimento dell'Intelligence britannica. Era un sottotenente del Primo Reggimento dei Dragoni del Re, e cacciato al seguito degli americani che ben presto, alla faccia dell'Intelligence, si sarebbero impantinati sul fronte di Cassino. Lui però, dopo le Quattro Giornate di Napoli che si svolsero nel settembre del '43 (e che Nanni Loy avrebbe immortalato in uno stupendo film), rimase nella capitale del Sud con parte della Quinta Armata americana. Ci passò tutto il 1944. Da quell'anno memorabile per tutti coloro che lo vissero uscì molti anni dopo un libro, *Naples '44*, che è considerato dagli storici uno dei memoriali più belli e veritieri di tutta la seconda guerra mondiale.

*Naples '44* è uscito soltanto nel 1978. Ci voleva del tempo, forse, per far decantare le cose terribili che Lewis aveva visto. Un altro intellettuale più spavaldo di lui, Curzio Malaparte, attese solo cinque anni per rac-

contare quel periodo esaltante e infernale. *La pelle* racconta più o meno le stesse cose, e uscì nel 1949 (Liliana Cavani ne trasse un film nel 1981). I due libri sono una sorta di Yin e Yang, due facce di una stessa medaglia. Raccontano un grande rimosso: nonostante si fosse liberata da sola, eroicamente, Napoli subì nel '44 un destino oltraggioso, quello di diventare di fatto una città occupata, di subire sulla propria pelle una forma feroce e subdola di colonialismo proprio mentre, nel resto del mondo, il colonialismo aveva le ore contate. Gli alleati (inglesi, americani, francesi: i famosi gommieri, i marocchini inquadri nell'esercito francese raccontati da Moravia e poi da De Sica in *La ciociara*) combinarono cose tremende, e molti napoletani furono ben lieti di lasciargliele combinare in cambio di cibo, traffici, nuova ricchezza, provvisorio e traballante benessere. Che queste cose le vedesse Malaparte, italiano, non deve sorprendere; che le vedesse con tanta chiarezza un inglese del Middlesex, è più sorprendente. Ma Lewis era figlio di genitori spiritualisti che sognavano per lui una carriera da medium: di fatto lo fu, un medium, in quel terribile 1944. «Medio» fra i militari anglosassoni e l'umanità bruciante della città. Poi, ci vollero 34 anni perché quei fanta-



Le macerie. Un frame dal film di "Naples '44". In questa immagine da archivio un soldato osserva la desolazione di Napoli

All'ombra del Vesuvio vennero consumati crimini turpi e feroci

smi ritrovassero una voce. Oggi *Naples '44* è un film. È appena uscito, distribuito da Cinecittà Luce. Lo firma Francesco Patierno ed è l'offerta "natalizia" più insolita del momento. Non è un film narrativo, non è un remake di *La pelle* e non gli assomiglia nemmeno lontanamente. È un documentario di montaggio, costruito quasi completamente su materiale di repertorio. Patierno è un napoletano di 52 anni che ha esordito nel 2002 con un film duro e molto bello, *Pater familias*. Poi ha avuto una carriera ondivaga, tra film bizzarri (*Il mattino ha l'oro in bocca* era la biografia di Marco Baldini, il vecchio socio di Fiorello) e commedie non sempre riuscite (Cose dell'altro mondo, *La gente che sta bene*). *Naples '44* è il suo film migliore.

La scelta dei brani di Lewis, letti nell'edizione inglese da Benedict Cumberbatch e in quella italiana da Adriano Giannini, è perfetta: il memoriale dello scrittore britannico,

scritto in forma diaristica, diventa a distanza di tempo (e nella frammentazione imposta dal film) una sorta di riflessione filosofica sulla violenza e sull'assurdità della guerra. I brani di repertorio sono bellissimi e magnificamente montati. C'è anche un brano di *Paisà* di Rossellini, sul quale ci permettiamo una considerazione a latere: è la scena del marine che scende dal carramato, tra la folla festante, e viene accolto da una ragazza italiana che gli dà l'acqua per bere e per lavarsi. Un pedante noterà subito che è l'episodio di *Paisà* ambientato a Roma, e alzerà il sopracciglio per dire che la sua presenza in *Naples '44* è incongrua. Noi vorremmo rispondere al pedante che quel momento di cinema così semplice racchiude - con solo Rossellini sapeva raggiungerlo - il senso profondo del rapporto fra un popolo "liberato" e un esercito "liberatore". C'è entusiasmo, da parte della ragazza che poi

La pellicola racconta un grande rimosso e le ombre dietro la Festa

diventerà una prostituta; e c'è violenza, ovvia e inconsapevole, da parte del militare che vuole "tanta acqua" per lavarsi anche se la signorina gli sta spiegando proprio che l'acqua che non c'è, perché i bombardamenti alleati hanno distrutto gli acquedotti.

*Naples '44* parla di questo: di una liberazione dal nazifascismo che ci hanno raccontato come una festa, e che festa indubbiamente è stata; ma che ha portato con sé morti, violenze, stragi spesso inutili - e soprattutto, dopo la cacciata del nemico, il degrado civile di una città che si è consegnata ai liberatori con l'implicito permesso di far di lei ciò che volevano, purché passassero. Anche se abbiamo visto qualunque film su quel periodo, da *Tutti a casa* (assoluto capolavoro di Comencini) in giù, *Naples '44* ci regala una cosa che non sapevamo nemmeno esistesse: la guerra, in Italia, come non l'avevamo mai vista.

## Gli sconosciuti secondo Sorrentino

"Gli aspetti irrilevanti" è il libro del regista premio Oscar, con le foto di Benassi

Quando apriamo *Gli aspetti irrilevanti*, il nuovo libro di Paolo Sorrentino (pagg. 274, euro 22, Mondadori), si nota subito che a popolare le sue pagine, oltre alla scrittura, ci sono le foto di Jacopo Benassi. La spinta a guardarle tutte immediatamente, come se fossero delle figurine, è forte. Foto in bianco e nero. Di persone sconosciute, non banali ma certamente qualsiasi, che lo hanno ispirato a scrivere le loro storie. Ventitré ritratti immaginari di ventitré ritratti su pellicola. Fino all'ultimo, in cui appare proprio il volto dell'autore, immortalato dal fotografo. Da oggi in poi Paolo Sorrentino si chiamerà pure Settimio Valori che, invece di aver girato film come *L'amico di famiglia*, *Le conseguenze dell'amore*, *La grande bellezza*, è un "regista amatoriale di filmini controversi" che prende botte a destra e a manca - una parmigiana di melanzane in testa e un cactus. E intercetta frasi in giro per Napoli come «Proust riteneva incresciosa l'espressione -vivere la propria vita-».

L'unica possibilità che rimane, allora, per Settimio, è vivere le vite altrui. Vorrebbe raccontare la sua ma non ha il coraggio, perché «la censura non è un'invenzione dei moralisti ma dei sofferenti». Per questo si dedica al cinema, galleggia nella "passioncella stanziata" di raccontare storie altrui o inventate. Un bluff. Che poi anche solo scrivere degli altri, raccontarli in un

certo modo con un certo stile è parlare di sé, non è mai soltanto un bluff. Se fosse un film questo libro sarebbe una ripresa continua della vita di ciascuno. Storie che s'intrecciano e compongono un romanzo. Si potrebbero mescolare le carte, cambiare le foto ai racconti, e tutti diventerebbero tutto. Possiamo seguire l'autore o staccarci e immaginare anche noi vite possibili per quelle facce. Vite che non abbiamo scelto ma che avremmo potuto scegliere, o che ci sarebbero potute capitare se non avessimo letto quel libro, se non avessimo conosciuto quella per-

sona, se non avessimo mai visto quel posto.

Le infinite possibilità ci ricordano che il nostro posto nel mondo è uno ma anche potenzialmente infinito, che siamo esteriorità pura, esposizione. Una signora che sta per sorridere ma ha gli occhi tristi, una collana di perle e degli orecchini pendenti. È Elisina Marone, classe '40, che ancheggia nei momenti più importanti della sua vita - o quei momenti diventano importanti proprio perché ancheggia? Una ragazza con un vestito a fiori e la faccia imbronciata, sembra uscita da

un video dei Velvet Underground invece si chiama Ylenia con la y e non ha mai granché da dire. Bambini e anziani, galeotti e aristocratici, Sorrentino cerca di includere tutti nella sua storia. Siamo abituati a leggere ritratti di persone famose ma cos'è che c'interessa nelle biografie degli altri se non la nostra storia? Non riusciamo a staccarci quando ci raccontano le parti della vita quotidiana degli illustri. Ci interessa cosa mangia Kim Kardashian e come fa a non avere la cellulite su quel sedere, con chi si vede Jude Law, cosa ci avrà trovato in quella biondina slava. Scrivere ritratti di persone qualsiasi, non famose, è un riscatto che parte da Dante nella Commedia, dalla sua idea di moltitudine, fino ad arrivare a Pontiggia con le sue vite immaginarie di uomini non illustri. La novità di Sorrentino sta nel fatto che riesce a costruire i suoi personaggi partendo da persone reali - questo è l'artificio magico del libro, la parte centrale, quasi politica - staccandole così dalla loro vocazione storica e liberandole dal destino.

Se non ci fossero le foto delle loro facce, il documento, resterebbe un buon romanzo. Con le foto Sorrentino scardina i ruoli sociali, va contro l'identificazione, il dato effettivo e apre uno squarcio nella storia, nelle loro storie. Come le parabole di Kafka che creano uno spazio parallelo nell'andamento del libro. I volti si aprono come rose nel regno del *whatsoever*. Il qualsiasi, il senza nome, il nome cambiato, sono l'emblema di una comunità senza presupposti o soggetti, dove non esistono più le vecchie classi sociali, l'individuo o la società.

Coloro che non hanno nome sono l'emblema di una comunità senza presupposti

Le immagini. A sinistra Vinicio Capossela, a destra il regista Paolo Sorrentino



## Museo cinema di Torino Una proroga per Barbera?

«Non posso dire nulla». Alberto Barbera, direttore del Museo del Cinema di Torino fino alla fine dell'anno, non commenta la possibilità che il suo incarico venga prolungato per il tempo necessario ad effettuare un nuovo bando per la ricerca di un nuovo direttore. «Non posso fare commenti», si limita ad aggiungere Barbera a Roma per incontrare Paolo Baratta, il presidente della Biennale di Venezia di cui è direttore.

L'incarico di Barbera alla direzione del Museo del Cinema, già prorogata una volta, scade a fine dicembre. Nei giorni del Torino Film Festival, meno di un mese fa, si era comunque detto disponibile a fare il direttore dell'ente per un altro mandato. «Se me lo chiedono e ci saranno le condizioni, non direi di no», aveva detto. Intanto le assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e del Comune di Torino, Antonella Parigi e Francesca Leon, hanno individuato «un percorso condiviso per il bene di questa importante istituzione». L'ipotesi di lavoro, da sottoporre al Comitato di gestione, dovrebbe prevedere un nuovo bando per la ricerca del direttore con criteri di selezione condivisi tra i due enti, soci del museo, tra i più importanti al mondo per la ricchezza del patrimonio e per la molteplicità delle sue attività scientifiche e divulgative.

I criteri di selezione del nuovo direttore condivisi da Regione e Comune

Il colloquio

# «Naples '44», un viaggio nella storia della città

Il film di Patierno visto da Caprara e Mascilli Migliorini. Lo storico: «Racconto di formazione su un anno cruciale»

Valerio Caprara

**I**nizia giovedì in tutta Italia, dopo l'applaudito passaggio fuori concorso al festival di Roma, la carriera di «Naples '44», il docufilm scritto e diretto da Francesco Patierno e prodotto da Dazzle Communication-Davide Azzolini con Rai Cinema. Si tratta della trasposizione dell'omonimo racconto diaristico di Norman Lewis, lo scrittore inglese scomparso nel 2003 che arrivò e operò come ufficiale aggregato alla Quinta Armata americana nella Napoli ancora in preda agli spasmi del massacro mondiale: la vividezza mai condiscendente né crudele di quelle memorie riescono, in effetti, a risaltare in un'originale messinscena e con un virtuosistico montaggio che - efficacemente contrappuntati dalla voce narrante di Benedict Cumberbatch nella versione internazionale e Adriano Giannini in quella italiana - fondono un pugno di sequenze girate ex novo con centinaia di spezzoni di rari filmati d'archivio e fotogrammi di film pertinenti come «Le quattro giornate di Napoli», «Napoli milionaria!», «Paissà», «Il re di Poggioreale» o «La pelle». A questo proposito ci è sembrato assai stimolante vedere il film in compagnia di uno storico prestigioso come Luigi Mascilli Migliorini e confrontare a luci riaccese le sue impressioni con quelle, per così dire, di specifico ambito critico.

«Confesso d'essere stato colpito e in qualche momento intensamente commosso da questo vero e proprio racconto di formazione che, tra l'altro, coincide con l'asse portante delle mie ricerche e le mie riflessioni sul periodo che ritengo fondamentale per capire la storia della nostra città al di fuori degli stereotipi. Un'adesione» proseguì il professore che è anche un cinefilo competente e agguerrito, «motivata anche dai racconti di mia madre Giulia De Francisca quando mi parlava di una guerra fatta di bombardamenti quotidiani e di ricoveri dove tutti potevano morire sotto le bombe dei nemici che ben presto avrebbero dovuto chiamare alleati».

Secondo Francesco Rosi certi scrittori come il J. H. Burns di *La Galleria* avevano percepito il trauma provoca-



Il docufilm Qui sopra e sotto, alcuni fotogrammi di «Naples '44» di Francesco Patierno, in uscita giovedì nelle sale

to dall'agonia di Napoli meglio dei napoletani stessi; ma in ogni caso non sono stati molti i film o i brani di film (penso a Rossellini, ma anche a «Carosello napoletano», «Senza pietà», «Polvere di stelle» o «Nel regno di Napoli» di Schroeter) in grado di tramandare la lacerazione prodottasi in profondità nel tessuto sociale.

«In effetti non è stato mai facile mettere a fuoco la città oppressa così a lungo dal ruolo non voluto di grande porto dell'Impero, un ruolo che l'obbligava ad assistere alle tristi partenze e agli ancora più tristi ritorni della gioventù che andava a comba-

tere in Africa una strana guerra per un sogno d'Oltremare prossimo a trasformarsi in macerie della pietra e della memoria». Lungi da te, credo, scariare il martirio della città interamente sulle colpe dei liberatori/occupatori, il cui punto di vista nel libro e nel film è, peraltro, affidato a un'imparzialità venata di pietas e un pizzico di humour tipicamente britannici. «Tutt'altro. Non dimentico che gli orrori conaturati alla guerra sono stati la conseguenza prima della sciagurata alleanza stretta da Mussolini con il nazismo e poi dell'ignominiosa fuga del re e Badoglio che ha rega-

lato a Napoli due anni in più di miseria, fame e umiliazione. Quello che mi sta a cuore sottolineare è che viene fuori, appunto, con inusuale evidenza dalla narrazione per immagini e musica è che la finzione di avere «vinto» una guerra persa con tutto il suo seguito d'inflazione, corruzione, indigenza, criminalità, fini col devastare insieme al popolo e la plebe anche le classi alte e medie, la borghesia che s'era adattata, ma non piegata al fascismo».

Sono contrario a usare il cinema come sgabello di qualsiasi tesi, nobile o ignobile che sia. Però non posso fare a meno di chiedermi se in questo senso «Naples '44» potrà servirci a definire un po' meglio la città più indefinibile del globo. «Sì, quantomeno nel contrastare l'inerzia del ricordo che si rivolge giustamente all'Italia della Resistenza dall'accento inconfondibilmente settentrionale, ma che lascia al Mezzogiorno e alla sua capitale solo la piccola epopea delle Quattro Giornate. La verità è che per noi napoletani non serve a nulla salmodiare all'infinito sulla nobile sconfitta della Repubblica del 1799; la vera frattura, la «ferita a morte» sono state inflitte dal naufragio nel mare tempestoso di quel biennio, il mare in cui la borghesia nazionale e quindi la città sono annegate in maniera difficilmente redimibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'anteprima**  
Al Mod in sala anche il regista

««Naples '44» ci offre un ritratto straziante di un popolo ribelle che, dopo aver subito enormi perdite, riesce finalmente a cacciare l'occupante nazista, e a sopravvivere», ha detto Patrick McGrath sul docufilm di Francesco Patierno. Prodotto da Dazzle Communication con Rai Cinema, il documentario, dopo essere stato presentato all'ultima Festa del cinema di Roma nella versione narrata da Benedict Cumberbatch, arriverà in sala da giovedì con la voce di Adriano Giannini. Domani, alle 20.30 al Modernissimo l'anteprima a inviti in collaborazione con «Il Mattino»; il regista sarà presente in sala.



**Storia & fiction** In alto, la sagoma di Lewis nel film. Sopra, madre e figlio in un ricovero dalle bombe

## In piazza Fuga Una scultura di Mazzella celebra Tomai

**L**a materia è sempre la protagonista delle opere di Luigi Mazzella per rappresentare torsioni, equilibri, intersezione di piani, leggerezza, movimento, alludendo ai processi naturali e anche all'oroscopo trasformarsi nel tempo e nello spazio. Ed è proprio la geometria irregolare degli edifici moderni di Piazza Fuga al Vomero ad accogliere una nuova scultura realizzata da Mazzella intitolata «Omaggio a Ennio Tomai scultore e uomo di cinema», che sarà inaugurata domenica 11 da Luigi de Magistris. L'imponente scultura, realizzata in fusione di bronzo alta circa 4 metri, sarà presentata da Nino D'Antonio con interventi di Nino Daniele e Paolo De Luca e rimarrà in esposizione permanente convivendo lo spazio con le strutture abitative e la vicina funicolare. Luigi Mazzella, allievo di Ennio Tomai a cui dedica l'opera, dona alla città un altro monumento progettato ed installato da Mariano Mazzella, rimandando ad un'idea di infinito attraverso una dialettica tra materia e forma tipica della scultura: l'opera oltre che il senso della concretezza plastica reca in sé anche una dimensione fantastica e poetica della natura che lo circonda. Nella sua opera emergono le classiche figure della mitologia, mentre forme in movimenti elicoidali si intersecano in una frenetica dinamica. In cima un volo augurale di uccelli per riflettere sulla forza della natura.

Daniela Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera Di Luigi Mazzella

## Il Premio al Mercadante

# Maggioni: «Dobbiamo a Morante e Maraini la capacità di racconto»

Ida Palisi

«**N**on è soltanto un premio ma un modo per ricordare Elsa, per festeggiare e rileggere i suoi libri che si continuano a vendere: è un segno che è entrata nella classicità». Così Dacia Maraini ha aperto ieri al teatro Mercadante il Premio Elsa Morante che celebra quest'anno il trentesimo anniversario e anche l'ottantesimo compleanno della scrittrice-presidente della giuria. «Il filo conduttore di quest'anno è l'universo femminile con un'attenzione particolare al tema del padre, molto caro sia alla Morante che a Dacia Maraini» ha detto l'organizzatrice del Premio Tiziana Notarbartolo. Premio di saggiistica ad Aldo Cazzullo che in *Le donne ereditano la terra* (Mondadori) spiega perché il nostro sarà il secolo del sorpasso del gentil sesso, atteso a cogliere le opportunità che abbiamo di fronte. «Sono convinto che le donne andranno al potere anche in Italia, come accade già in altri Paesi» ha detto Cazzullo, premiato dal presidente del Notarac Dino Falconio - Da noi il 60% dei giovani laureati è donna ma ci sono ancora discriminazioni. E ogni due giorni una donna è uccisa da un uomo. Siamo noi uomini che dobbiamo isolare i violenti». La vincitrice della sezione «Im-



**La cerimonia**  
L'assessore Nino Daniele con Dacia Maraini e Monica Maggioni. A destra, Rossana Campo



**Rosanna Campo**  
«La figura maschile del guascone eterno bambino è entrata nel mio libro»

pegno civile» è suor Rosemary Niyumbwe, ugandese che ha dedicato la vita per sostenere le vittime delle violenze del Lra (il gruppo ribelle di guerriglia di matrice cristiana attivo in alcuni Paesi africani), in particolare le baby soldato. «Questo premio è una grande occasione - ha detto suor Rosemary - per far sentire la voce delle tante ragazze che hanno sofferto. È importante per far capire quanto sia ascoltanone le mie canzoni». Fatta di elementi diversi, compresi i sintetizzatori, è «Alchemaya», l'opera che Gazzè porterà al San Carlo in primavera. Per la «Produzione Culturale» è stato premiato Emanuele Nespeca, il produttore che ha realizzato il docu-film sulla vita della Maraini, «Io sono nata viaggiando». Infine il riconoscimento principale, quello per la Narrativa a Rossana Campo per *Dove troverete un altro padre come il mio* (Ponte alle Grazie editore) il romanzo già vincitore del Premio Strega Giovanni 2016. «Elsa Morante è uno dei miei miti letterari - ha detto la Campo - sin da ragazzina. Il lavoro sulla lingua e sulla sintassi vicina al parlato, il profumo del dialetto mi hanno sempre interessata come pure la figura maschile un po' da guascone ed eterno bambino che è entrata anche nel mio libro, visto che l'ho amata così tanto».

L'attrice sceneggiatrice Paola Cortellesi ha ricevuto il riconoscimento «Darvoce» a Elsa Morante - Teatro Mercadante dal sindaco Luigi de Magistris. «Lo dedico a una donna che ho amato da lettrice e mi ha aiutato a crescere e a prendere coscienza di me. Dacia Maraini», ha detto la Cortellesi che ha letto un brano tratto da «La serata a Colono» della Morante. «Sono contentissimo che il premio sia tornato a Napoli - ha detto il sindaco - Mai come in questo momento c'è bisogno di cultura che è solidarietà, amore e accoglienza delle persone diverse». Il premio come studioso «Morantiano» è andato a Gandolfo Cascio, per la lunga militanza negli studi sulla scrittrice, mentre l'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele ha consegnato quello per la Comunicazione alla presidente della Rai

Monica Maggioni che si è detta «emozionata di ricevere un premio legato al nome di Elsa Morante e di Dacia Maraini, due donne che hanno strutturato la nostra capacità di racconto». Max Gazzè si è aggiudicato il premio per la Musica: «La Morante ha cominciato scrivendo filastrocche e racconti per bambini; anche a me piace creare delle assonanze e sapere che ci saranno bambini che ascolteranno le mie canzoni». Fatta di elementi diversi, compresi i sintetizzatori, è «Alchemaya», l'opera che Gazzè porterà al San Carlo in primavera. Per la «Produzione Culturale» è stato premiato Emanuele Nespeca, il produttore che ha realizzato il docu-film sulla vita della Maraini, «Io sono nata viaggiando». Infine il riconoscimento principale, quello per la Narrativa a Rossana Campo per *Dove troverete un altro padre come il mio* (Ponte alle Grazie editore) il romanzo già vincitore del Premio Strega Giovanni 2016. «Elsa Morante è uno dei miei miti letterari - ha detto la Campo - sin da ragazzina. Il lavoro sulla lingua e sulla sintassi vicina al parlato, il profumo del dialetto mi hanno sempre interessata come pure la figura maschile un po' da guascone ed eterno bambino che è entrata anche nel mio libro, visto che l'ho amata così tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Al cinema

PER SAPERNE DI PIÙ  
trovaci su [www.repubblica.it/spettacoli/cinema](http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema)

## STORICO

### Così nasce una Nazione nel racconto degli schiavi

Scritto, diretto e interpretato da Nate Parker, attore alla prima esperienza registica, *The Birth of a Nation* non nasconde le sue ambizioni: fino dal titolo, che è lo stesso di un capolavoro del cinema muto. Del monumentale film di David W. Griffith, però, Nate ribalta la prospettiva: da razzista che era quello, il suo è raccontato dal punto di vista degli schiavi. Nathaniel, figlio di una schiava (il personaggio è storico), diventa ministro del culto; assistendo a prepotenze e umiliazioni contro la sua gente, però, si converte in predicatore (ma anche un po' in sciamano) e rilegge in modo nuovo gli episodi della Bibbia. Storia di una rivolta sanguinosa nella Virginia del 1831 il film — si diceva — è ambizioso. Troppo. Per quanto s'impegni visibilmente, e sia fiancheggiato da un buon cast di supporto, Parker non ha il fiato per sostenerlo da capo a fondo. Se nella prima parte trova un buon passo e una certa potenza, andando avanti scotta la mancanza di sfumature; e, nel finale, diventa più predicatorio del suo eroe. (r.n.)

©PRODUZIONE RISERVATA

## THE BIRTH OF A NATION

Regia di Nate Parker  
Con Armie Hammer, Gabrielle Union, Penelope Ann Miller



## DOCUMENTARIO

### Un'umanità allo sbando nell'Italia stremata dalla guerra

*Naples '44* è un esempio magistrale di quello che viene definito "found footage", cinema realizzato con materiali preesistenti. Un documentario di montaggio (repertorio e altri film) assolutamente creativo e narrativo. Francesco Patierno si aggiunge ad altri piccoli maestri di questa specialità, da Pietro Marcello ad Alina Marazzi. Norman Lewis (1908-2003), ufficiale britannico al seguito della Quinta Armata Usa nello sbarco di Salerno e poi addetto all'intelligence nell'amministrazione militare di Napoli tra settembre 1943 e autunno dell'anno seguente, sarebbe diventato un importante scrittore di diari di viaggio e a quell'anno di intensa esperienza umana avrebbe dedicato *Napoli '44* (Adelphi). Patierno immagina il suo ritorno nei luoghi dove aveva incontrato il massimo di sfacelo materiale e morale ma anche i luoghi, e la memoria delle persone conosciute che hanno lasciato in lui una traccia incancellabile e struggente. Tanto da fargli dire che Napoli è la sua patria elettiva. (p.d'a.)

©PRODUZIONE RISERVATA

**NAPLES '44**  
Regia di Francesco Patierno  
Con Benedict Cumberbatch  
Film documentario



## IL FILM DI ROBERTO NEPOTI/MISS PEREGRINE-LA CASA DEI RAGAZZI SPECIALI



## Eva Green una Mary Poppins versione dark



ROBERTO NEPOTI

**S**E C'è un regista riconoscibile anche da poche immagini, quello è senz'ombra di dubbio Tim Burton. Però negli ultimi tempi il suo universo iconico-poetico, nutrito di strano e di macabro, si era appannato in film insoddisfacenti (*Alice in Wonderland*, *Dark shadows*), imparagonabili a un capolavoro come *Edward mani di forbice*. Con *Miss Peregrine-La casa dei ragazzi speciali*, Burton torna a mostrare quasi la sua forma migliore: "quasi" perché belle scene liriche e lunari si alternano, verso la fine, con un combattimento a effetti speciali di banalità tutta hollywoodiana. È chiaro — del resto — che il film, adattato dal romanzo del giovane scrittore geek Ransom Riggs, si prestava ai piani di una produzione (in questo caso la Fox) sempre alla ricerca di nuovi franchise per il pubblico adolescente.

Jacob, detto Jake, adora il nonno; che quando era piccolo gli narrava storie su una casa popolata di strani bambini. Però la casa esiste davvero e il ragazzo lo imparerà dopo la morte del nonno, vittima di una creatura soprannaturale. È in un'isola del Galles, dove un loop temporale ha scardinato le regole della cronologia. Jake ci va e il conosce i ragazzi speciali: un'incendiaria, una bambina dalla forza ercule, un ragazzo invisibile, due gemelli dallo sguardo pietrificante, un'affascinante biondina così leggera da prendere il volo e altri ancora. Assieme a loro e a Miss Peregrine, sorta di Mary Poppins in versione dark che se ne prende cura, Jake dovrà battersi con lo scienziato pazzo Baron e con i suoi mostri, ebbri di onnipotenza e decisi a divorare gli occhi degli "speciali". Siamo un po' a cavallo, insomma, tra la serie supereroica alla X-Men e la saga di Harry Potter; anche se questo ennesimo universo magico è decisamente congeniale a Burton: che vi aggiunge quel tocco "creepy", da farti accapponare un po' la pelle, di un altro racconto giovanile da lui portato sullo scher-

mo come *La fabbrica di cioccolato*. Più che somigliare ai ragazzi speciali delle saghe supereroiche, infatti, quelli di Tim sono dei freak: anche un po' patetici e commoventi, pur se tali da ispirare — nel contempo — un leggero senso di repulsione. Da tutto ciò esce un film strano, che costringe il fan del cinema burtoniano a selezionare le sequenze: quelle che portano il marchio inconfondibile del regista e quelle che potrebbero essere di un qualsiasi buon mestierante dei blockbuster. Veniamo al cast. Cresciuto a vista d'occhio da quando faceva Hugo Cabret, Asa Butterfield presta a Jack i suoi grandi

occhi sgranati. Come Miss Peregrine, Eva Green gigneggia, ma non si può negare che possieda il "phisique du role". L'onnipresente Samuel L. Jackson (chi ricorda la bat-tutaccia dell'orsetto Ted: "prendi un film qualsiasi, quello nero è lui?") resta un po' sacrificato nella parte del cattivissimo Baron. Facee famigliari anche per i "cammei": Terence Stamp fa il nonno del protagonista, Judi Dench una "collega" anziana di Miss Peregrine mentre Rupert Everett, in un ruolo piccolissimo, è quasi irriconoscibile. Avvertenza. Il bestseller fantastico di Riggs comprende altri due libri, l'ultimo dei quali fresco di stampa. Sono probabili seguiti al film: se sia un bene o no, ciascuno lo deciderà da sé.

## MISS PEREGRINE-LA CASA DEI RAGAZZI SPECIALI

Regia di Tim Burton  
Con Eva Green, Asa Butterfield, Samuel L. Jackson, Judi Dench, Rupert Everett, T. Stamp



## DRAMMA

### Eroica Sonia sola contro tutti difende la memoria del passato

L'attrazione è Sonia Braga, icona sexy anni Settanta, che torna alla risonanza internazionale (in concorso all'ultimo festival di Cannes dove avrebbe meritato il riconoscimento come miglior attrice) con un riuscitissimo personaggio tagliato sulla sua età, sui suoi 66 anni di oggi. Un prologo al passato presenta Clara giovanissima, circondata dalla numerosa famiglia, innamorata, intensamente partecipe del festeggiamento di una zia molto ammirata. Molti anni dopo Clara è rimasta sola nella bella casa — il condominio chiamato Aquarius, dallo splendore appannato — sul lungomare di Recife. Ha perso il marito, ha attraversato gravi vicissitudini di salute, ma Clara è una combattente. Assolve ai suoi doveri e non si nega i piaceri, intellettuali e non. Ingaggia una lotta solitaria contro gli speculatori che sono riusciti a espellere tutti gli abitanti del vecchio condominio tranne lei. Memoria, resistenza, dignità, consapevolezza di sé sono i valori espressi con mano ferma da questo bellissimo film.

(paolo d'agostini)

©PRODUZIONE RISERVATA

## AQUARIUS

Regia di Kleber Mendonça Filho  
Con Sonia Braga, Maeve Jinkings, Irandhir Santos



## COMMEDIA

### Quante risate malinconiche con il trio Aldo Giovanni e Giacomo

Comincia con un Aldo vecchio sballottato in auto da Palermo a Milano dove i due figli Ficarra e Picone lo scaricheranno a Reuma Park. Un Luna Park trasformato in campo di concentramento per anziani con proccace e inflessibile infermiera tedesca (Silvana Fallisi, moglie di Aldo nella vita), ceccchini e altoparlanti che gracchiano senza tregua. Qui Aldo, molti anni prima celebre componente di un trio comico, ritrova Giovanni e Giacomo che finge di non ricordarsi di lui. Malgrado i consueti battibecchi un preciso obiettivo li muove solidali: l'evasione. Nell'anno delle nozze d'argento AG&G celebrano se stessi, autocitando ampiamente il proprio ricco repertorio sia in diretta che riproponendo inserti di spettacoli, con un omaggio alla vena surreale che li distingue, mai abbracciata così radicalmente. E rinnovando quel tocco tanto speciale, di umorismo gentile pur nell'aguzza dialettica tra le idiosincrasie dei rispettivi ruoli, che li ha distinti e li distingue nettamente da tutto il panorama circostante. Si ride con malinconia. (p.d'a.)

©PRODUZIONE RISERVATA

## FUGA DA REUMA PARK

Regia di AG&G, Morgan Bertacca  
Con AG&G, Silvana Fallisi  
Salvatore Ficarra, Valentino Picone



## DA NON PERDERE



### CAPTAIN FANTASTIC

Ben è il capo di una tribù di sei figli che alleva nella foresta in nome di un'utopia anticonsumistica. I ragazzi sono superdotati, ma inadatti alla società. Un viaggio li metterà alla prova.  
Regia di Matt Ross  
Con Viggo Mortensen



### È SOLO LA FINE DEL MONDO

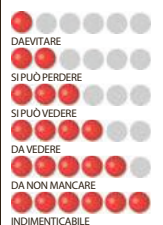
Dopo una lunga assenza il figlio prodigo Louis torna a trovare la famiglia, dalla quale è fuggito, per annunciare che la sua morte è prossima. E i vecchi conflitti tornano a galla.  
Regia di Xavier Dolan  
Con Gaspard Ulliel  
Marion Cotillard



### AGNUS DEI

Polonia, dicembre 1945. Mathilde, giovane volontaria della Croce Rossa, entra in un convento di suore benedettine; e scopre che alcune di loro, violentate dalla soldataglia russa, sono incinte.  
Regia di Anne Fontaine  
Con Lou de Laage

A CURA DI ROBERTO NEPOTI



## prima visione

### DOCUMENTARIO

#### Emoziona la Napoli del 1944



7,5

Bellissimo, emozionante documentario, quasi tutto in bianco nero, girato dal regista napoletano Francesco Patierno. L'autore gioca in casa, sulle tracce di un giovane ufficiale inglese, che su quella missione di guerra ha scritto un libro. Toccanti immagini scelte dagli archivi si alternano a spezzoni di celebri film. Così vediamo, in quel tragico 1944, Totò, il miracolo di San Gennaro, Eduardo, l'eruzione del Vesuvio, il tifo (inteso come malattia), Borghine re di Poggioreale. Un vero gioiello.

MB

### NAPLES '44

di Francesco Patierno - Documentario

### DRAMMATICO

#### Una bio che pare un horror



5

1831. Nat Turner è uno schiavo letterato, diventato una sorta di predicatore, tanto che un padrone decide di sfruttarne le doti oratorie per sottomettere gli schiavi indisciplinati. Le lente atrocità delle quali è testimone, però, gli faranno guidare una ribellione, trovando nella Bibbia la legittimazione. Un film carico di molta retorica, crudo, quasi sadico, diretto da un autore, anche interprete (entrambi con pessima resa), che mette solo se stesso davanti alla storia (vera).

MA

### THE BIRTH OF A NATION

di e con Nate Parker e con Armie Hammer, Aja Naomi King

### COMEDIA

#### Ci si diverte con Lillo e Greg



6,5

In mezzo al desolante piattume di idee e sceneggiature di questo affollato Natale cinematografico, ecco un film dove si (sor)ride. Greg e Lillo, dopo il mezzo passo falso di *Natale col boss*, vincono la sfida natalizia per manifesta superiorità, sfruttando la loro innegabile alchimia comica, sorretti anche dal cast di contorno (pur senza strafare). Al centro della vicenda, ambientata a Londra, il furto dei cani della Regina, messo in atto da una banda di cialtroni. Situazione che scatena varie e, in alcuni casi, riuscite gag.

AS

### NATALE A LONDRA - DIO SALVI LA REGINA

di Volfgang De Biasi con Lillo, Greg, Nino Frassica



6,5

#### Un viaggio nel passato nel fantasy di Burton

Maurizio Acerbi

Il fantasy è un genere che, grazie anche alle trasposizioni cinematografiche degli ultimi anni, sempre più frequenti, ha accresciuto il numero dei suoi appassionati. In questo filone, si colloca il nuovo film, come sempre atteso dai suoi fan, di Tim Burton, un regista mai scontato, autore sempre alla ricerca di una chiave poetica, fantastica, visionaria, per raccontare i suoi «perdentini», vero marchio di fabbrica della sua inconfondibile produzione. *Miss Peregrine - La casa dei Ragazzi Speciali* prende spunto dall'omonimo romanzo di formazione. Protagonista è il giovane Jacob che, alla morte del nonno, va nel Galles alla ricerca di un qualcosa che potrebbe dare un senso alle ultime volontà dell'anziano parente. Qui, scoprirà che la Miss Peregrine di cui il vecchio parlava, direttrice di un orfanotrofio, che gli aveva salvato la vita durante la Seconda Guerra Mondiale, è ancora viva e vegeta, essendo dotata di un potere speciale che le permette di creare un loop temporale che ferma il tempo in un giorno preciso del 1943. È il suo modo di salvaguardare dei ragazzi speciali, dotati di poteri straordinari, che vivono nell'istituto. Così, Jacob si ritrova in più occasioni in questo passato, familiarizza con gli altri giovani, combatte contro delle creature mostruose che si nutrono degli occhi dei ragazzi. Visivamente è un film di grande impatto, con alcuni momenti che ricordano il miglior Burton, su tutti quello della nave sollevata dalle acque. La prima parte, in particolare, è tipicamente burtoniana quanto a suggestioni, rimandi, atmosfere. Poi, il film, quando si movimenta, finisce per perdersi, sprofondando in una sorta di sufficienza, per non dire banalità, complice anche una mancanza di approfondimento dei vari personaggi che, sicuramente, avrebbe giovato, come minimo, nel creare un legame empatico con il pubblico. Certo, il combattimento tra le bambole in stop-motion e gli scheletri armati lo si segue con il respiro trattenuto; però, tutto sommato, l'impressione è che sia stata la sceneggiatura, forzatamente conclusiva rispetto al romanzo, a penalizzare la mano di Burton, invece del contrario. Detto questo, rimane sempre un buon film natalizio, da vedere con la famiglia.

### MISS PEREGRINE - LA CASA DEI RAGAZZI SPECIALI

di Tim Burton

con Eva Green, Asa Butterfield, Samuel L. Jackson, Judi Dench

### COMEDIA

#### De Sica va sull'usato sicuro



5

Natale è cinepanettone e De Sica sa come servirlo. Con i soliti cliché e gli stessi refrain volgarci (la rima con mulo). Qui, si prende a prestito una commedia francese per immaginare la salita a Milano di una famiglia di poveri, ora arricchita (100 milioni) grazie alla lotteria. Il che, offre lo spunto per prendere in giro, sulla carta, i ricchi che, nel film, mangiano formiche rosse, vanno in bici in quanto ecologisti, mettono a tacere la coscienza con l'elemosina, sono comunisti. Il pubblico fedele, ma solo quello, si diventerà.

MA

### POVERI MA RICCHI

di Fausto Brizzi con Christian De Sica, Enrico Brignano

### LO SCONSIGLIO

#### Quel Trio non diverte più



4

Massimo Bertarelli

Come sono invecchiati Aldo, Giovanni e Giacomo. Purtroppo anche i loro personaggi. Nella surreale, e sgangheratissima, commedia natalizia, ambientata in una futuribile casa di riposo con le sembianze di un Luna Park, riciccano antiche gag senza far ridere mai. La simpatia è intatta, ma che pena le battute. "Dov'è la poppa?", "La poppa è dietro", "Ah, pensavo che dietro ci fossero le chiappe". Una prece.

### FUGA DA REUMA PARK

di e con Aldo, Giovanni, Giacomo con Silvana Fallisi

### DRAMMATICO

#### Ripetute beghe condominiali



6

Il titolo del film fa riferimento ad un palazzo di Recife dove vive, ormai unica residente, Donna Clara (Sonia Braga), una benestante signora di 65 anni sopravvissuta ad un tumore al seno. Tutti gli altri appartamenti sono stati acquistati da una società immobiliare che cerca, in tutti i modi, di far sloggiare la donna per costruire abitazioni più lussuose. In pratica, due ore e venti di interminabili beghe condominiali, interrotte da rari sussulti. Però, la Braga è brava, anche se spreca.

MA

### AQUARIUS

di Kleber Mendonça Filho con Sonia Braga, Irradhir Santos

## musica

### LEGGERA

#### Bacharach «rivisitato»

Paolo Giordano

■ Ci sono brani che rimangono nella storia anche se non passano sempre in radio. Ad esempio quelli di Burt Bacharach, uno dei massimi compositori pop del Novecento. La forza di una grande canzone è di non perdere forza anche quando è interpretata da altri. In questo *We all love Burt Bacharach*, Massimo Colombo (piano), Darek Oleszkiewicz (double bass), Peter Erskine (batteria), Michael Stever (fiati), Kathleen Grace (voce), Bob Mintzer (sax tenore) e Aaron Serfaty (percussioni) riprendono il repertorio di Bacharach da *The look of love a Raindrops keep fallin' on my head e Walk on by* restituendo l'atmosfera raffinata tra jazz e swing senza cadere nell'effetto pianobar e, anzi, aggiungendo un bel tocco personale.

AA.VV. We all love Burt Bacharach (Oracle)

### CLASSICA

#### Poesia della Boemia

Giovanni Gavazzeni

■ Con il titolo riassuntivo e significativo di *Una rapsodia boema* è intitolato il programma del disco impennato intorno alle opere per violino e orchestra di Antonín Dvořák - l'estroso, poetico e personalissimo concerto in la minore, la brillante *Mazurek* (Mazurka), la lirica freschezza della *Romanza in fa minore* - solista l'intenso violinista russo Ilya Gringolts. A cornice due *ouverture* da concerto, *Otello e Carnival*, che mostrano nella varietà magistrale della scrittura dvorakiana, l'ottima qualità della Philharmonia Praga, diretta con tempi convincenti e gusto squisito (soprattutto negli impasti sognanti e wagneriani della prima) da Nicola Guerini.

DVOŘÁK A Bohemian Rhapsody (DGG)

### JAZZ

#### Konitz&Wheeler: mito

Franco Fayenz

■ Un album importante, bello e storico. Il quartetto si avvale di Frank Wunsch pianoforte e Gunnar Plumer contrabbasso. Nella front line c'è Lee Konitz sax alto che il prossimo anno (auguri!) avrà 90 primavere, delle quali oltre 70 trascorse in piena attività musicale, specialmente in veste di giramondo solitario disposto a suonare e a registrare con chiunque gli sembri affidabile. Gli è compagno lo sfortunato trombettista Kenny Wheeler, canadese ma attivo in Gran Bretagna dove è scomparso nel 2014 a 84 anni. Registrato dal vivo in Germania nel dicembre 1999, il disco è stato rimasterizzato quest'anno e da poco rimesso sul mercato. Nessuno lo dovrebbe mancare.

KONITZ/WHEELER Olden Times... (Double Moon)

### LA RISTAMPA

#### Jarre, nuovo ossigeno

Jacopo Granzotto

■ L'occasione è l'uscita di *Oxygene 3*, l'ultimo azzardo di Jean Michel Jarre, il mago dell'elettronica francese (ma quanti sono?) che dai tempi di *Equinoxe* (1978) non è stato più in grado di dare la zampata. A 40 anni dal primo *Oxygene* (1976) esce la versione rimasterizzata in due o tre cd (la trilogia). Si tratta dell'album che, nonostante una fiacca seconda parte, lo portò in cima al mondo e diventò (è tutt'ora) l'album francese più venduto di sempre. Quello che rende quest'opera così speciale, originale al tempo, è l'aspetto minimalista e il fatto che mancano quasi totalmente le percussioni. Jarre voleva creare un groove di grandi melodie ipnotizzante dolcemente l'ascoltatore. Ci riusci nel lato A. Tanto basta.

JEAN MICHEL JARRE Oxygene (Sony)

Federico Vacalebre

**N**ella città di N'Albero da qualche tempo abbondano titoli autoreferenziali o, in ogni caso, intesi come esaltazione del genius loci, di un potenziale verace spesso sottovalutato. Le primedonne di «NapoliDop», ovvero di Napoli d'Ora in Poi, ad esempio, hanno da qualche tempo scelto questo nome/slogan per le loro iniziative, canore, gastronomiche, culturali, spesso di tutto un pop. E come NapoliDop Ensemble hanno inciso un album di «Canti di Natale dal mondo» che sarà presentato dal vivo mercoledì 21, alle 19, nella chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli.

Sarebbe riduttivo intendere il cd, su etichetta Maxsound, solo come un viaggio nelle tradizioni natalizie internazionali, anche se è quello che promette il titolo e quello che mantengono diverse delle dodici tracce: il progetto, diretto da Brunella Selo, con la fondamentale complicità di Gabriella Rinaldi e Max Carola, unisce splendide voci femminili napoletane (oltre a Selo e Rinaldi, ci sono Fiorenza Calogero, Antonella Monetti, Simona Carosella, Annalisa Monetti e Cristina Pucci) messe insieme per evocare, come un coro leggero ma intenso, le melodie delle festività a Napoli, in Brasile («Tao bom que foi o Natal»), «Vespera de Natal», «Boas festas»), nelle terre celtiche, in Argentina («Aparanavidad»), a Hollywood («Have yourself a merry little Christmas»).

Più che a una spiritualità da supermercato, alle carole («Bethlehem down»), alle morbide atmosfere da crooning, alle rassicuranti canzoncine da intonare sotto l'albero ebbri di cibo e consumismo, questi «Canti di Natale dal mondo» guardano a Sud, come denuncia il partito canoro brasiliero, qui di maggioranza relativa, o quello sudamericano, quasi di maggioranza assoluta. Selo, Rinaldi, Calogero & compagne approfittano dell'occasione per realizzare un puzzle multiculturale sciolto sul fronte della world music, con Max Carola (chitarra), Pino Chillemi (mandolino e chitarra), Dario Franco (basso elettrico), Salvatore Torregrossa (tastiere e fisarmonica), Antonino Talamo (percussioni), Gianluca Rovinello (arpa) e Michele Signore (lyra pontiaca). E dimostra su quali strade vorrebbero indi-



L'ensemble di voci Le primedonne di «NapoliDop», il progetto diretto da Brunella Selo

Il disco

# Canti di Natale dal mondo per sette voci di donne veraci

Le «NapoliDop Ensemble» a Sant'Aniello a Caponapoli

zzare Napoli d'ora in poi, scegliendo i loro canti paranzalizi nei dischi di Mercedes Sosa (tutto si chiude con l'augurio panteista di «Toto cambia»), tra le chicche firmate da Chico Buarque de Hollanda o di Violeta Parra, di cui spunta a sorpresa «Rin del angelito», ispirato dalla morte della primogenita delle cantautriche pasionaria, a soli due anni, in un periodo in cui la mortalità infantile raggiungeva nel Cile quasi il 10 per cento. Nessuna consolazione è possibile, se non quella del canto: «Quando muore la carne l'anima rimane oscura», suggerisce il brano, che arrivò in Italia con gli Inti Illimani.

Nella terra di San Alfonso Maria de' Liguori, autore di quella «Quando nasce Ninno» poi trasformata in «Tu scendi dalla stelle», non manca, né NapoliDop poteva farlo mancare, il repertorio partenopeo, ribadendo il debito dovuto agli studi di Roberto De Simone: «La leggenda del lupo», che imparammo da Concetta Barra e che

**Il repertorio**  
Sul cd dodici tracce da Mercedes Sosa e Chico Buarque a De Simone

recentemente ha cesellato Angela Luce, e «Rosa d'argento e rosa d'amore/La santa allegrezza». Il primo racconta come un lupino dagli alti fusti non volle nascondere la Madonna e il Bambinello in fuga da Betlemme, ricambiato con la condanna a generare frutti amari, e come pino solidale si dicesse disponibile alla bisogna, ricompensato dal dono di un profumo d'incenso; la seconda, che ci rivelò la Ncp degli esordi, si schiera sul fronte della devozione popolare, al confine tra sacro e profano, come quella «Cantata dei pastori» da cui proviene.

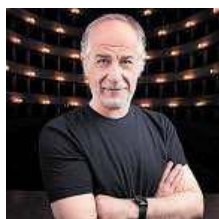
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La doppia iniziativa

## Servillo, un «Uomo in più» fra il Nest e l'Università

**I**l prossimo 21 dicembre, mercoledì di Natale, si annuncia come un giorno importante per Napoli Est. In una sorta di staffetta ideale, il Nest-Napoli Est Teatro - vivace realtà di teatro, ricerca e buone pratiche - e la Federico II - una delle istituzioni universitarie più amiche del mondo - s'incontreranno in un progetto condiviso socio-culturale di riqualificazione del territorio e di rilancio delle arti dello spettacolo. L'«uomo in più» che farà da testimone a questa «convergenza» è

Toni Servillo che sarà al centro di due eventi. Alle 18, presso l'auditorium della Federico II, verrà proiettato sul grande schermo mediante un impianto tecnologico Sony 3D, «L'uomo in più», il film esordito di Paolo Sorrentino, prodotto dalla Indigo Film di Nicola Giuliano. A margine della proiezione, poi, un incontro con i due protagonisti della storia, Toni Servillo e Andrea Renzi, presentato da Valerio Caprara e dal produttore di Teatri Uniti Angelo Curri. Quindi alle 21, subito dopo



Mattatore Toni Servillo, reduce dal successo di «Elvira»

**San Giovanni a Teduccio**  
La proiezione del film di Sorrentino in 3D, poi il recital dell'attore

la proiezione, il Nest ospiterà un inedito recital di Toni Servillo che, dopo aver conosciuto il progetto dello spazio, ha deciso fortemente di sostenerlo donando una serata il cui incasso sarà devoluto in beneficenza. L'attore si troverà così ad essere «padrino» di un duplice rilancio delle arti dello spettacolo nello stessa zona, grazie all'amore per il teatro e alla stima di una realtà in crescita come il Nest. Tra poco più di due mesi toccherà poi a Mario Martone riannodare i fili tra la tradizione e il presente con una versione riattualizzata de «Il sindaco delione Sanità», interpretata da Francesco Di Leva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allevi, l'appello

«Sostenete l'Orchestra dei Quartieri»

«Questi giovanissimi ragazzi dell'Orchestra Sinfonica dei Quartieri Spagnoli rappresentano l'autenticità della musica, vanno amati e sostenuti!». Così il pianista e compositore Giovanni Allevi saluta Napoli dove ha deciso di festeggiare i 25 anni di attività. «Napoli è il mio Aleph, il luogo sacro dove 25 anni fa ho incontrato il mio destino. Da allora io e Napoli parliamo la lingua del cuore. Grazie per l'incredibile calore che il PalaPartenope ha regalato a me e ai musicisti dell'Orchestra Sinfonica Italiana», ha detto commentando il successo della tappa del suo «Celebration Synphonxy Tour». Allevi, che si è alternato tra pianoforte e direzione (completamente a memoria) dell'Orchestra Sinfonica Italiana proponendo anche i grandi capolavori di Tchaikovsky, Puccini e Rossini ha accolto sul palco anche giovani musicisti dell'Orchestra Sinfonica dei Quartieri Spagnoli.

Il film da Lewis

«Naples '44» così la città fu ferita a morte



Valerio Caprara

**R**accomandare la visione di «Naples '44» non è un atto dovuto in nome dell'orgoglio municipale, la nobile tematica o la «verità» documentaria antitetica alla «falsità» della finzione. Il regista Francesco Patierno spalleggiato dal produttore Davide Azzolini ha realizzato, infatti, un vero film che grazie al mirabile incastro di montaggio tra un pugno di sequenze girate ex novo, centinaia di spezzoni di rari filmati d'archivio e brevi scorcii di pellicole pertinenti può ambire a identificare un po' meglio la città più indefinibile del mondo mettendo a fuoco, tra l'altro, la vera «ferita a morte» che ha prodotto le reiterate cancrene delle successive evoluzioni societarie.

**Lo stile**  
Patierno ha unito con abilità documenti e immagini di fiction sulla guerra

Il memoriale di Lewis (più dei romanzi affini «La pelle» e «La galleria») costituisce un ideale punto di partenza per rievocare senza compiacimento sensazionalistico né retorica giustificazionista la Napoli lasciata al suo destino dal re e i generali felloni e ridotta alla mercé degli eserciti Alleati che - insieme liberatori e occupanti, nonché impantanati sul fronte di Cassino - certo non s'assegnarono la missione di evitare alla popolazione miseria, fame e umiliazione. Eppure l'emozione sgorga nitida da una partitura che, attraverso lo sguardo imparziale ma saturo di pietas del narratore puntato sulle miserie inflitte e/o accettate dai napoletani, ci parla della tragedia di ogni guerra sotto ogni bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTANO

# NATALE A LONDRA

## DIO SALVI LA REGINA

REGIA DI VOLFANGO DE BIASI

### AL CINEMA

LILLO & GREG  
PAOLO RUFFINI  
NINO FRASSICA  
ELEONORA GIOVANARDI  
ARTETECA  
UCCIO DE SANTIS  
ENRICO GUARNERI

MODERNISSIMO - METROPOLITAN - PIERROT - PLAZA - THE SPACE MED - LA PERLA - UCI CINEMAS (CASORIA)

## Il cinema/L'intervista

Francesco Patierno ha scritto e diretto "Naples '44", film sui taccuini dell'ufficiale inglese Diventarono un libro straordinario: la pellicola sarà in anteprima oggi al Modernissimo



### IL PUNTO

**IL LIBRO**  
"Napoli '44" è il titolo del libro di Norman Lewis, ufficiale inglese che partecipò allo sbarco degli Alleati e scrisse su sette taccuini il suo personale diario

**IL FILM**  
Si chiama "Naples '44", come il titolo originale del libro e uscirà nelle sale da domani Al Modernissimo oggi ci sarà un'anteprima per inviti

**I PERSONAGGI**  
Nelle scene del film, compaiono a un certo punto due grandi: Federico Fellini e il principe de Curtis, Totò Omaggi di Patierno al cinema e alla città di Napoli

**LE SALE**  
Dopo l'anteprima di oggi al cinema Modernissimo in via Cisterna dell'Olio, la pellicola di Patierno si vedrà da domani a Delle Palme a Napoli, Duel a Caserta e Delle Arti a Salerno

# "Racconto il diario di Lewis il mio tributo alla città di Napoli"

GIANNI VALENTINO

**R**OTTA su Salerno. A bordo della Duchess of Bedford, il 5 settembre 1943, c'è l'ufficiale inglese Norman Lewis. Quattro giorni più tardi sbarcherà a Paestum, quasi cento chilometri da Napoli. Ha perduto i suoi soldi a poker, tanti, ma non smette di scrivere il suo diario. Pagine illuminanti sulla seconda guerra mondiale raccolte in sette quaderni che diventeranno un magnifico libro: "Naples '44".

Eccolo il canovaccio del film scritto e diretto da Francesco Patierno, che uscirà nelle sale italiane domani e già stasera verrà proiettato in un'occasione speciale alle 20.30 al cinema Modernissimo (ingresso a inviti, info [www.modernissimo.it](http://www.modernissimo.it)). A Napoli, il film sarà quindi in programmazione al Delle Palme. A Salerno al Delle Arti, a Caserta al Duel.

**Patierno, lei ha detto che questo è il suo vero film su Napoli. Perché?**  
«Ogni regista in qualche modo legato alla sua città - e lo dico da emigrato a Roma - ha voglia di esaltarla. E ammetto che questa è una sensazione forte, che cresce via via che si susseguono le proiezioni tra festival e anteprime con il pubblico. Di fatto, sento di aver compiuto il mio tributo a Napoli attraverso un libro che secondo molti è il miglior testo scritto sulla città».

**Chi è Carlo Pisani, che nel film è Lewis vecchiatto di ritorno a Napoli, quasi a rivedere l'amante dimenticata?**

«Quando si realizza un film organico come questo credo che ogni spettatore viva un suo film personale. Io cercavo un attore-non-attore che potesse incarnare l'ufficiale britannico e facendo i sopralluoghi abbiamo incontrato

### I PERSONAGGI



### LE IMMAGINI

In alto, un soldato delle forze alleate tra le macerie di Salerno, dopo lo sbarco del 1943. Qui sopra, dall'alto, il regista Francesco Patierno, che ha scritto e diretto il film "Naples '44", dai diari di Norman Lewis, e Benedict Cumberbatch, che legge stralci del libro nella versione inglese

anche quest'uomo, a Palazzo Cellamare. Era assai somigliante a Lewis, anche nel passo, e gli ho chiesto di recitare. Altro privilegio di cui ho goduto è stato avere a casa mia per un mese i sette taccuini originali su cui Lewis ha scritto. Pisani, con l'aiuto del nostro scenografo, passeggia tenendone tra le dita uno che è la copia esatta di quelli degli anni Quaranta».

**L'equilibrio tra gli stralci del libro - nella versione internazionale sono letti da Benedict Cumberbatch; in quella italiana da Adriano Giannini - e le immagini da selezionare è delicato. Come ha scelto i brani**

«Tra le scene compaiono Fellini e un Totò un po' manipolato... Ho avuto a casa mia per un mese i sette taccuini originali dell'ufficiale»

**da intrecciare e sovrapporre a "Il re di Poggioreale" di Coletti (tra gli sceneggiatori c'era John Fante), "Le quattro giornate di Napoli" di Nanni Loy, "Paesà" di Rossellini, "Il miracolo di San Gennaro" di Luciano Emmer e "La peste" di Liliana Cavani dal romanzo di Malaparte?**

«Questo meccanismo è stato dispendioso sul piano della concentrazione. Il libro è intenso, andava trovato anche un equilibrio drammaturgico che reggesse la durata del film evitando pesantezze e senza trascurare passaggi decisivi. Posso dire che abbiamo provato diverse soluzioni. Esempio: una versione pre-montaggio con sole immagini e musica, e successivamente gli insert letterari».

**Ha voluto manipolare pure la fisicità di Totò, tra i protagonisti "involontari" di que-**

st'opera...

«Da quando ho iniziato questo mestiere, con le pubblicità, sono cosciente dell'azione del manipolare. Nelle sequenze, ogni immagine significa più cose. Pensando a Lattarulo, che svolge il ruolo di informatore, Totò ne era il perfetto interprete. Razzolando tra i vari film ho sezionato frame da "Chi si ferma è perduto" a "Napoli milionaria". Totò viene sempre ricordato come comico doc, ma ha un vissuto tragico notevole. Peraltro proprio Lewis in un taccuino degli anni Settanta (il libro uscirà per la prima volta nel 1978, ndr) annotava alcuni appunti su "Napoli milionaria"».

**Una curiosità, Patierno: in una scena relativa ai danni dell'acquedotto è Fellini che compare nell'inquadratura?**

«Se n'è accorto. Ha ragione. Non l'ho scritto nelle note di regia, non volevo esagerare. Fellini faceva la comparsa. Ci fosse stato un premio per il riconoscimento glielo darei...».

**Questo docufilm cosa può insegnare, o perché può incuriosire, i più giovani?**

«La cosa che mi rende più felice è quel che avviene al termine della proiezione, quando finalmente i ragazzi capiscono il valore dei racconti dei genitori o dei nonni. Sono storie che d'un tratto diventano sangue vivo. Immagini che stabiliscono una vera memoria».

**L'uomo che appare in fotografia a fine film è il vero Norman Lewis?**

«Sì. L'ho fatto d'istinto. Si tratta di una rivisitazione del suo viaggio durante la guerra, in questo gioco costante di realtà e finzione. Con il produttore Davide Azzolini siamo stati nella sua casa nell'Essex e ho voluto esprimere un tributo a quel che ha saputo scrivere. In quel fermo immagine, Lewis mi emoziona perché comunica una splendida calma...».